

## Il Sole 24 Ore Confessioni e BeProf

### INTERVENTO

### IL compenso è equo se a misura del professionista

Gaetano Stella

La ripresa dell' esame della proposta di legge in materia di equo compenso delle prestazioni professionali alla Camera è senza dubbio una buona notizia, perché il diritto all' equo compenso rappresenta un ineludibile strumento di attuazione della Costituzione nella prospettiva di uguaglianza tra lavoratori.

Se da un lato il progetto di legge mira a eliminare le distorsioni contrattuali tra professionisti e committenti "forti", dall' altro rappresenta la garanzia di un corretto equilibrio economico tra imprese, finanza, Pa e professionisti, come emerge dal lavoro della Consulta del lavoro autonomo del Cnel, punto di mediazione tra tutte le parti sociali coinvolte.

Anzitutto bisogna partire dall' individuazione della platea professionale e del perimetro di applicazione della norma.

L' intento del legislatore mira giustamente a una completa equiparazione tra le professioni ordinistiche e non. È pacifico che l' equo compenso non possa riguardare tutti i rapporti professionali e, quindi, rispolverare l' obsoleto sistema "tariffario", già superato dal principio della libera pattuizione dei compensi e in netto contrasto con gli orientamenti della Corte di giustizia europea.

Tuttavia, il provvedimento all' esame della Camera prevede l' applicazione dell' equo compenso ai contratti stipulati con banche, assicurazioni, con grandi e medie imprese, con la Pa a condizione che siano stipulati attraverso "convenzioni". Al di là dei dubbi di legittimità e di opportunità di modelli convenzionali predisposti dagli Ordini, è necessario che si faccia riferimento anche a rapporti professionali "individuali", relativi cioè a una singola prestazione, che rappresentano la maggior parte degli incarichi attribuiti dalla Pa ai professionisti.

Rimanendo sempre nel perimetro di applicazione della norma la nuova disciplina non potrà eludere i rapporti tra professionisti e Pa, in ogni sua declinazione, incluse le società partecipate, gli agenti della riscossione e i soggetti che operano nell' ambito dei contratti pubblici.

Incomprensibile è il capitolo dedicato agli strumenti di controllo e alle sanzioni a carico del professionista contenuta nella proposta di legge Meloni.

Va chiarito anzitutto che l' azione in giudizio spetta solo al professionista, parte debole del rapporto contrattuale. Quindi, risulta incomprensibile l' impostazione che ravviserebbe nella violazione dell' equo compenso una causa di illecito disciplinare deontologico a carico del professionista iscritto a un ordine professionale.

È paradossale che invece di punire il committente che non applica l' equo compenso venga sanzionato il professionista.



# Il Sole 24 Ore

## Confprofessioni e BeProf

---

Presidente **Confprofessioni** © RIPRODUZIONE RISERVATA.

## Il Sole 24 Ore Confprofessioni e BeProf

### Rebus clienti per i professionisti

*Autonomi e green pass. Entro giovedì va individuato il soggetto incaricato delle verifiche e definite le modalità operative, ma è atteso un chiarimento sugli altri ingressi in studio. Linee guida dal Consiglio nazionale forense e dagli architetti*

Valeria Uva

È il nodo della clientela quello che più preoccupa gli studi professionali alla vigilia del 15 ottobre. Nessun dubbio, infatti, che da venerdì il green pass sia obbligatorio anche per gli studi professionali, che sono luoghi di lavoro a tutti gli effetti. Molto più incerta - se non addirittura esclusa - l'applicazione del controllo in ingresso anche ai clienti dei professionisti.

Tanto che le prime linee guida varate dai Consigli nazionali (in prima fila avvocati e architetti) non riescono sul punto a fornire molte indicazioni concrete.

La norma che istituisce l'obbligo del green pass è volutamente generica e ampia e ricomprende «chiunque svolge una attività lavorativa nel settore privato». Non solo i dipendenti di studio quindi, ma anche gli stessi liberi professionisti «anche per l'accesso al proprio studio» come ricordano le linee guida del Consiglio nazionale architetti (Cnappc). E anche per i praticanti - sottolinea il Consiglio nazionale forense - che «pur in assenza di indicazioni concrete...

svolgono l'attività lavorativa presso lo studio professionale».

I primi adempimenti Al pari di tutti gli altri datori di lavoro anche i professionisti devono quindi entro la scadenza del 15 ottobre: 1 definire le modalità operative per organizzare le verifiche del green pass, anche a campione; 2 individuare, con atto formale, i soggetti incaricati dell'accertamento delle violazioni degli obblighi.

Chi non lo fa rischia una sanzione da 400 a mille euro.

Ma se in uno studio con personale dipendente risulta facile individuare «il datore di lavoro» preposto alle verifiche (attività che può comunque essere delegata), più incerto è il caso, molto frequente, di uno studio composto da più professionisti associati, senza dipendenti. Anche il Cnf rileva criticità: «Si tratta di liberi professionisti, autonomi ed indipendenti - ricorda la nota - per cui non risulta possibile individuare un "datore di lavoro", nel senso indicato dalla normativa». Per questo si suggerisce allo studio professionale di «individuare i soggetti responsabili dell'adempimento degli obblighi introdotti». Figure che, secondo una prima interpretazione, potrebbero coincidere con i legali rappresentanti dello studio (si vedano le schede nelle pagine precedenti).

I clienti Molto più complesso è il nodo della clientela. Chi accede agli studi senza essere un «lavoratore» va comunque controllato? A sollevare i primi dubbi è **Confprofessioni**: «È un paradosso: da un lato è necessario tutelare la salute dei lavoratori in studio, e per questo si richiede loro il green pass,



## Il Sole 24 Ore

### Confprofessioni e BeProf

---

dall' altro non si possono caricare di ulteriori incombenze i professionisti» spiega il presidente Gaetano Stella. Ma la questione è così delicata che l' associazione aspetta «un chiarimento ministeriale prima di varare le linee guida che sono già pronte» aggiunge il presidente. «Bisogna poi tener conto di realtà molto diverse - conclude Stella - negli studi di medici e dentisti, ad esempio, non si può imporre il green pass ai pazienti».

Prudenti anche gli architetti del Cnappc: «In attesa di nuove precisazioni e disposizioni - scrivono - per tutti gli altri accessi presso lo studio professionale, e quindi nei confronti della clientela, permane l' obbligo di adottare il protocollo di cui all' allegato 9 al Dpcm 2 marzo 2021». Ovvero niente green pass, ma solo misurazione della temperatura e mascherina per i clienti. Stesse misure sollecitate dal Consiglio architetti per iscritti e visitatori che accedono alle sedi degli ordini.

I risultati dei controlli Le modalità di verifica della certificazione verde negli studi professionali sono le stesse rispetto agli uffici privati: si va verso un controllo via app, anche se le modalità operative concrete sono in via di definizione (si veda anche a pagina 2).

Più complesse sono le conseguenze delle verifiche. Il dipendente che non può esibire un green pass valido va sospeso come assente ingiustificato (anche dalla retribuzione) ma, a differenza di altri assenti ingiustificati, ha diritto a conservare il posto di lavoro. «Ma come si fa a distinguerlo dagli altri assenti - si interroga Pasquale Staropoli, direttore della Scuola di alta formazione della Fondazione studi consulenti del lavoro - se non possiamo conservare e trattare il nominativo che è un dato sensibile?».

«Tra l' altro - aggiunge - proprio nei piccoli studi, si potrebbe utilizzare la norma che nei luoghi di lavoro con meno di 15 dipendenti consente sostituzioni temporanee per pochi giorni dell' assente senza green pass, ma per come sono organizzati i controlli è una possibilità difficilmente applicabile ai professionisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

# Il Giornale

## Confprofessioni e BeProf

### I NUMERI DELL' EMERGENZA

## La mattanza delle partite Iva: politica assente

Per il popolo delle partite Iva la pandemia è stato un genocidio. Naturalmente si parla di imprese. Ma i numeri che sono stati diffusi ieri dalla Cgia sono inequivocabili. Nel periodo da febbraio del 2020 all' agosto scorso, il numero complessivo dei lavoratori indipendenti è sceso di 302mila unità (-5,8%), sotto la soglia dei 5 milioni. Le partite Iva hanno sempre avuto un elevato tasso di ricambio tra quelle che chiudevano e le nuove arrivate. Nei peggiori 16 mesi del Covid queste porte girevoli si sono però bloccate generando un saldo negativo senza precedenti. È dunque il caso di fermarsi a riflettere sul fenomeno, perché a fronte di una ripresa straordinaria del Pil e nel generale entusiasmo per l' operato del governo Draghi, ci sono 5 milioni di famiglie che rischiano (...)

) (...) di resta

re indietro. Tre sono gli elementi distintivi: il primo è che i grandi provvedimenti a sostegno dell' economia e del lavoro hanno riguardato per lo più le imprese più grandi. Si pensi al blocco dei licenziamenti e agli ammortizzatori sociali. Il secondo è strutturale e riguarda l' accesso al welfare che, per i lavoratori autonomi, aspetta da sempre una riforma organica. Il terzo è uno dei temi del giorno: il fisco. Che, per la partita Iva, può assumere distorsioni sorprendenti. Secondo un recente lavoro sull' Irpef di **Confprofessioni**, coordinato da Andrea Dili, a parità di reddito e al netto delle detrazioni, i lavoratori autonomi sono quelli che pagano di gran lunga più tasse sia dei dipendenti, sia dei pensionati. La forbice si apre fino al 65%. E, paradossalmente, questa iniquità orizzontale si appiattisce quando il reddito sale, per azzerarsi oltre i

55mila euro. In altri termini, il genocidio di questo particolare popolo parte da molto lontano, ben prima della pandemia. E quindi con lo scoppio del Covid ha dovuto pagare più di tutti. In alcuni casi nel disinteresse totale della politica. Si pensi che i vari contributi a fondo perduto del governo Conte hanno riguardato artigiani e commercianti, dimenticando però che 1,7 milioni di partite Iva sono professionisti, informatici, archeologi: la cosiddetta seconda generazione di autonomi ha avuto i suoi primi e unici ristori con i due decreti sostegno di Drag

hi nel 2021. Il segnale fa ben sperare, ma serve che la politica si muova per comprendere che i fenomeni sociali ed economici contemporanei sono segnati da una profonda complessità. Ci sembra una grande opportunità sia per la crescita del Paese, sia per la politica stessa, alle prese con il crescente disinteresse di chi, quando si vota, preferisce e astenersi. Marcello Zacché.

Marcello Zacché;



## Odontoiatria33

Confprofessioni e BeProf

---

### Green pass ai pazienti: non è obbligatorio chiederlo oppure è vietato chiederlo?

di Norberto Maccagno La norma sul Green pass che da venerdì 15 ottobre obbligherà, di fatto, tutti i lavoratori anche autonomi ad essere vaccinati o effettuare un tampone ogni 48-72 ore, tocca ovviamente anche il settore dentale e gli studi odontoiatrici, ma in modo marginale. Odontoiatri, igienisti dentali e ASO sono già obbligati al vaccino, ai titolari di studio rimane l'obbligo di controllare il personale non sanitario e chi entra in studio per lavoro. Non i pazienti. A proposito dei clienti degli studi professionali (i pazienti di uno studio dentistico e medico) nei giorni scorsi **Confprofessioni**, in audizione presso la Commissione Affari Costituzionali del Senato, ha segnalato alcune criticità del Decreto legge che estende l'obbligo della certificazione verde Covid - 19 nei luoghi di lavoro. In particolare, il presidente di **Confprofessioni** Gaetano Stella ha portato la questione degli studi professionali dove, ha ricordato, l'accesso è aperto non solo a dipendenti, lavoratori autonomi e collaboratori, ma anche ai clienti dei professionisti. Per il presidente Stella (leggiamo sul sito di **Confprofessioni**) 'È questa una delle principali criticità che emerge dalla lettura del decreto all'esame della Commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama. Se il cliente non esibisce il green pass, la sicurezza e la salute dei lavoratori di studio non può essere garantita'. Quindi secondo **Confprofessioni**, 'anche i clienti dei professionisti, come pure altri visitatori, dovrebbero essere tenuti a esibire la certificazione verde per accedere in studio'. E per i clienti che diventano pazienti quando entrano negli studi odontoiatrici o medici? La FNOMCeO attraverso la circolare dell'8 ottobre, fa il punto sull'obbligo di Green pass negli studi. Dopo aver illustrato norma ed obblighi, e ribadito che i sanitari e gli operatori di interesse sanitario non sono toccati dall'obbligo di green pass perché già obbligati alla vaccinazione, FNOMCeO entra nel merito della questione pazienti e visitatori, ricordando come l'obbligo di esibire il Green pass riguardi solo l'accesso alle RSA. Circolare FNOMCeO che va oltre alla pura descrizione della norma dando la sua chiave di lettura, indicando ai presidenti OMCeO e CAO come andrebbe applicata. 'In conclusione - termina la circolare FNOMCeO- alla luce del su esposto quadro normativo poiché il decreto-legge n. 127/2021 nulla dispone in ordine all'accesso dell'utenza agli ambienti di lavoro, può pacificamente affermarsi che le strutture sanitarie non potranno richiedere l'esibizione del green pass in fase di accettazione del paziente, a meno che non vi sia una specifica previsione normativa che le autorizzi a farlo. Stesso discorso vale per gli studi professionali medici e odontoiatrici. L'esibizione di certificazioni vaccinali o di esiti di tamponi da parte dei pazienti non rientra fra le misure obbligatoriamente previste dalla legge statale. Attualmente, infatti, nel Decreto Riaperture (d.l. n. 52/2021), si fa esplicito



## Odontoiatria33

### Confprofessioni e BeProf

---

riferimento solo alle RSA, che quindi sono le uniche strutture sanitarie legittimate, fin dal primo giorno di applicazione della certificazione, a subordinare l' ingresso in struttura all' esibizione dello stesso '. Quindi, sintetizzando il pensiero della FNOMCeO, siccome la norma ' nulla dispone in ordine all' utenza agli ambienti di lavoro ' (quindi non obbliga), per la FNOMCeO i titolari di studio odontoiatrico e medico ' non potranno richiedere l' esibizione del green pass in fase di accettazione del paziente '. Però tra il non essere obbligato a chiedere ed il non poter chiedere , a mio parere, c' è molta differenza. Il parere FNOMCeO, è una mia ipotesi leggendo il testo, ritiene probabilmente che i titolari di studio non possano chiedere il Green pass perché sarebbe un voler conoscere un dato sensibile, e visto che nessuno li obbliga a chiederlo -ripeto sono mie ipotesi- violerebbe la privacy. Anche se lo stesso Garante ha chiarito che il Green pass può essere richiesto perché non viola i diritti del cittadino non indicando se vaccinato, guarito, esentato o con tampone negativo. Ma probabilmente per FNOMCeO viola per chi lo chiede non essendo obbligato a chiederlo. Quindi, non essendo obbligato a chiederlo, non posso chiederlo, se voglio? A questo dubbio ne aggiungo un altro più legato al diritto alle cure che alla norma sul Green pass. Diamo per scontato, ma la circolare FNOMCeO sostiene l' opposto, che il dentista possa chiedere ad un suo paziente se ha il Green pass, perché il titolare dello studio ritiene sia una necessità chiederlo. Se il paziente, nei suoi diritti, si rifiuta di esibirlo (perché non obbligato a farlo) o nel caso non ne ha uno valido, il dentista può rifiutarsi di curarlo ? Lasciano da parte le considerazioni sull' opportunità o meno di rinunciare ad un cliente, ma visto che questo è un paziente che ha bisogno di cure, potete rifiutarvi di curarlo? Sento già alcuni di voi dirmi: ma funziona come da sempre previsto prima del Covid se non sono in grado di curarlo o se il paziente non vuole, per esempio, pagare quanto proposto. Ecco è questo il punto e ritorniamo ad una questione già affrontata. Non è che sulla questione Covid ci si sta facendo un po' troppi problemi , più di quanti sarebbero necessari, volendo sempre interpretare le norme in modo più restrittivo di quanto il legislatore ha previsto o prima ancora che lo preveda?

### Professionisti e green pass: cosa fare coi clienti negli studi professionali?

Come attuare la norma sul controllo del green pass negli studi professionali dove l'accesso è aperto non solo a dipendenti, lavoratori autonomi e collaboratori, ma anche ai clienti dei professionisti? Manca ormai una settimana al giorno in cui scatterà l'obbligo di green pass per lavorare e ancora il governo non ha sciolto il nodo dei clienti ricevuti negli studi professionali. Se infatti si è chiarito, per esempio, che l'avvocato non dovrà avere il certificato di presunta immunità per accedere alle aule di giustizia così da non ledere il diritto alla difesa del proprio cliente o che la partita Iva che accede in ambienti di lavoro di terzo dovrà averlo e mostrarlo esattamente come fa il dipendente, resta quest'ultima incognita ad agitare i professionisti: come attuare la norma sul green pass negli studi professionali dove l'accesso è aperto non solo a dipendenti, lavoratori autonomi e collaboratori, ma anche ai clienti dei professionisti? «L'obbligo di possedere ed esibire il green pass per accedere in uno studio professionale è certamente condivisibile, ma potrebbe creare problemi organizzativi e gestionali per i professionisti chiamati a rispettare la norma». In audizione presso la Commissione Affari Costituzionali del Senato, il presidente di **Confprofessioni**, Gaetano Stella, ha segnalato alcune criticità del decreto legge che dal prossimo 15 ottobre estende l'obbligo della certificazione verde Covid - 19 nei luoghi di lavoro. Auspicando un aggiornamento del 'Protocollo anticontagio', sottoscritto dalle parti sociali al Ministero del Lavoro, per arrivare un corpus unico con le indicazioni operative sulle procedure da utilizzare in azienda, l'attenzione del presidente di **Confprofessioni** si sofferma, in particolare, sugli studi professionali, dove l'accesso è aperto non solo a dipendenti, lavoratori autonomi e collaboratori, ma anche ai clienti dei professionisti. «È questa una delle principali criticità che emerge dalla lettura del decreto all'esame della Commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama», afferma Stella. «Se il cliente non esibisce il green pass, la sicurezza e la salute dei lavoratori di studio non può essere garantita». Secondo la Confederazione, quindi, anche i clienti dei professionisti, come pure altri visitatori, dovrebbero essere tenuti a esibire la certificazione verde per accedere in studio. Un altro aspetto delicato della norma riguarda la verifica del certificato verde che, nel rispetto della tutela della privacy, non consente la raccolta dei dati, ad esempio, la data di scadenza del green pass: «Una situazione che potrebbe portare il professionista a controllare ogni giorno i lavoratori - aggiunge Stella, sottolineando - se sia possibile prevedere che il datore di lavoro possa avere accesso ad alcune informazioni di base del certificato del lavoratore, in un'ottica di semplificazione delle procedure». Dubbi anche sull'incarico dei controlli che la norma affida a un dipendente, con il compito di trasmettere eventuali violazioni al Prefetto. «In questo caso





## **Policymakermag**

### **Confprofessioni e BeProf**

---

- conclude Stella - «sarebbe opportuno conferire al datore di lavoro il potere di trasmettere gli atti al Prefetto a fronte di eventuale segnalazione del lavoratore».

## Più commercialisti in Toscana (ma il reddito cala)

Il numero dei commercialisti in Toscana cresce in linea col trend nazionale, ma la loro età media è più elevata e il loro reddito nel 2020 è calato. E' quanto emerge dal Rapporto 2021 sulla professione, realizzato dal Consiglio e dalla Fondazione Nazionale della Categoria, illustrato nell' ambito di un convegno nazionale tenutosi al Palazzo dei Congressi a Roma. Gli iscritti all' albo in regione a fine 2020 erano 7.251, 34 in più rispetto a fine 2019, grazie all' apporto di 119 neoiscritti: un incremento dello 0,5%, sostanzialmente in linea con il +0,4% nazionale. Rispetto al 2007 l' incremento annuo è sempre dello 0,5%, lievemente inferiore rispetto al +0,8% nazionale. La Toscana è la terza regione per incidenza degli over 60 sugli iscritti: sono il 22,2% del totale, dato inferiore solo al 24,3% della Liguria e al 22,5 del Friuli-Venezia Giulia, e sensibilmente superiore al 18,9% nazionale. Il reddito netto annuo medio è di 60.554 euro, meno della media nazionale (61.237 euro) e in calo dello 0,5% nel 2020 rispetto al 2019, mentre in Italia è cresciuto dello 0,5%. Ancora più vistosa la controtendenza per quanto riguarda il dato mediano sul reddito annuo, che in Toscana è di 40.494 euro: il dato è più alto di quello medio nazionale (35.255 euro), ma ha registrato un lievissimo calo (-0,1%), a fronte dell' incremento del 2,3% registrato a livello nazionale. Nella stessa giornata di oggi a Firenze si è tenuto il convegno nazionale dell' Anc (Associazione nazionale commercialisti), il sindacato di categoria aderente a **Confprofessioni**, a cui è intervenuto Francesco Paolo Sisto, sottosegretario alla Giustizia con delega alle professioni. Quest' ultimo ha annunciato che la proposta di legge sull' equo compenso per le prestazioni professionali «sarà in Aula nei prossimi giorni».

The screenshot shows the top part of the article on the Sole24Ore website. The main headline is "Più commercialisti in Toscana (ma il reddito cala)". Below the headline, there is a sub-headline: "Il numero dei commercialisti in Toscana cresce in linea col trend nazionale, ma la loro età media è più elevata e il loro reddito nel 2020 è calato. E' quanto emerge dal Rapporto 2021 sulla professione, realizzato dal Consiglio e dalla Fondazione Nazionale della Categoria, illustrato nell' ambito di un convegno nazionale tenutosi al Palazzo dei Congressi a Roma." There is also a small image showing hands holding a document. The article text is partially visible, matching the main text on the page.